

Un anno dopo l'insediamento, la parola d'ordine degli imprenditori resta «innovazione»



Attesa per le promesse del premier sull'Irap
«Necessario che venga promossa la competitività»

Caro Montezemolo, ascolta le nostre crisi

Oggi l'assemblea di Confindustria, mentre dal mondo delle imprese salgono la paura e la protesta. Ma Berlusconi ignora il dramma dell'industria e del lavoro

di Bianca Di Giovanni / Roma

INNOVAZIONE È sempre questa la parola d'ordine di Confindustria a un anno dall'insediamento di Luca Cordero di Montezemolo. Oggi il presidente terrà la sua relazione. Grande attesa per l'intervento di Silvio Berlusconi: confermerà la promessa sull'Irap?

Molti industriali se lo aspettano. Ma i riflettori saranno puntati anche sul discorso del leader degli imprenditori, che ieri ha preannunciato la sua strategia nell'assemblea privata. Internazionalizzazione, innovazione e slancio verso le Pmi. Sono questi gli obiettivi su cui Confindustria concentrerà la sua azione nel prossimo futuro. Quanto al passato, ieri i vicepresidenti hanno fornito un corposo consuntivo del-

le attività svolte negli ultimi 12 mesi. Uno dei capitoli centrali è proprio dedicato al dialogo con le organizzazioni sindacali. Un rapporto, quello con Cgil, Cisl e Uil, che, pur non riuscendo a cogliere tutte le opportunità, ha tuttavia prodotto risultati di rilievo. Si tratta, in particolare, degli accordi interconfederali che hanno consentito di procedere alle prime assunzioni con il nuovo istituto dei contratti di inserimento previsto dalla legge Biagi e quello che introduce anche in Italia il telelavoro. «Fattiva», inoltre, è stata la collaborazione sui temi della previdenza integrativa, che ha consentito l'assunzione di «posizioni comuni» nel confronto in corso con il governo per l'attuazione del-

la riforma previdenziale. Anche su questo fronte, oltre che su quello dei rapporti con il governo, non mancano le ombre, come lo strap-pato del luglio scorso sulla contrattazione collettiva ai diversi livelli. Ma oggi, con la recessione dietro l'angolo, è la competitività a ricoprire il primo posto negli obiettivi degli industriali. Nella relazione si sottolinea come alcune novità introdotte con il dpef 2005-2008 «presentano elementi positivi rispetto all'esigenza di promuovere la competitività del sistema produttivo nazionale». In particolare si fa riferimento all'introduzione di un incentivo per favorire la crescita delle imprese più piccole. Un intervento voluto da Confindustria che «rappresenta un primo passo importante per favorire lo sviluppo». Positivo anche l'aumento, nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno e del centro-nord, degli sgravi Irap legati all'incremento delle assunzioni. Tutte modifiche «che rappresentano un primo segnale d'attenzione per le esigenze espresse dalle imprese». Come dire: era ora, dopo anni di attesa.



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, durante un'assemblea nel marzo scorso. Foto di Luca Turi/Ansa

MANIFATTURA FERMA

L'industriale Bonazzi: Abbiamo bisogno di aiuto

Oreste Pivetta inviato a Vicenza

La crisi del tessile? Doppia crisi, secondo Antonio Bonazzi, con i fratelli Fabio e Giulio alla testa di uno dei più importanti gruppi italiani, tremila dipendenti, stabilimenti un po' ovunque nella penisola, qualcuno in Slovenia, in Croazia, nella repubblica slovacca e in Belgio, uno persino in Georgia, perché «gli Stati Uniti sono per la moquette il maggior mercato mondiale e quindi i filati della moquette, che ingombrano molto, tanto valeva andarli a fare lì». Il cuore è nel nord-est, però, tra Verona, Vicenza e Trento. Lungo l'autostrada, la Serenissima, le insegne ci sono: denim, Montebello.

Che cosa vuol dire che la crisi è doppia? Che non c'è solo la Cina di mezzo.

Antonio Bonazzi si presentò a tutta pagina sul Sole 24 ore di un paio di mesi fa. «Tornando dalla Fiera di Monaco - racconta - mi capitò di leggere di una iniziativa a sostegno dei salmoni olandesi e scozzesi contro l'invasione del salmone norvegese. L'Unione europea era giustamente preoccupata della sopravvivenza di quattrocento allevatori in Irlanda e in Scozia. Peccato solo non lo fosse altrettanto per il lavoro in centinaia di aziende tessili e per migliaia e migliaia di lavoratori. Così mi è venuto in mente di scrivere per richiamare l'attenzione di governo e politici. Mi chiesero di tagliare per sistemare la lettera nella solita rubrica. No, risposi. Acquistai la pagina intera. Contro il dumping cinese, contro i politici che premiano la rendita finanziaria, contro chi mortifica l'impresa».

Come la presero i suoi vicini d'associazione tessile? Sali il tono della protesta e si fece il punto: misure di salvaguardia con procedure d'urgenza, etichettatura di origine obbligatoria, apertura dei mercati e reciprocità (anche dazi compensativi antidumping o antisovvenzione)...

Il tessile italiano è in crisi come prima. «Ma non parliamo di crisi del tessile - risponde ruvido Bonazzi - questa è crisi della manifattura...». Vista da qui, dal Veneto iperproduttivo, siamo a una crisi, tra le tante, poi ne verranno altre. «Quale settore sapremo difendere in futuro? Se i cinesi s'impongono questo tasso d'investimenti, chi li fermerà. Intanto si prenderanno il tessile, poi il meccanico, poi i motori. Si stanno facendo largo a spallate. La Cina risolve un problema interno di occupazione e di crescita. Venti milioni di posti all'anno per mantenere la pace sociale. La pace sociale la perdiamo noi».

Subendo anche il dumping cinese, che è diventato l'incubo che popola i sonni di filatori e tessitori. Ma il cinese ha davvero bisogno del dumping? «Lo ha dimostrato

un'inchiesta dell'Unione europea che ha analizzato i comportamenti di una sessantina di aziende tessili cinesi: vendono a prezzi del venti ma anche dell'ottanta per cento al di sotto dei costi reali. Non ci si può nascondere sempre dietro il dito della manodopera. A Montebello la manodopera incide per il 15 per cento. Meno di così... Vuol dire che la Cina aiuta le imprese e falsa quindi il mercato». Competitività drogata. Ma si dice che la Cina fa le cose di «fascia bassa». «Sì, il cinese non può copiare la nostra qualità, la nostra inventiva. Però siamo alla seconda crisi...». Si spiega Bonazzi: «Un dipendente entra in fabbrica al terzo livello, mi costa 25 mila e quattro-

Quelle buste paga pesantissime per noi troppo leggere per i nostri dipendenti. Come partono i consumi?

cento euro all'anno più Irap. A fine mese lui intasca 898 euro. Cioè quel dipendente mi costa tanto, ma lui guadagna poco, troppo poco in rapporto ai prezzi in Italia». Ce l'ha anche lei con l'euro? «No, però ricordiamoci che il nostro è sempre stato un sistema poco competitivo che ritrovava competitività svalutando. Con l'euro il gioco non vale più. Ci resta solo la perdita di competitività. Perché si premia la rendita finanziaria piuttosto che la manifattura. È chiaro a tutti che è più comodo investire nell'energia, nelle autostrade, nei servizi, settori tutti protetti, tutti remunerativi sulle spalle delle imprese, senza mercato, senza concorrenza. Siamo diventati un paese di banchieri e di finanziari. Adesso tira il mattone. Anche il mattone si sgonfierà...». Ma lei che cosa chiederebbe quindi? «Che ad esempio si tassassero un po' di più le rendite finanziarie, un po' meno le imprese, una politica che aiutasse l'impresa a creare valore». E per la Cina? «Potere competere ad armi pari con una garanzia di reciprocità nello scambio commerciale». Ma se dovessimo trarre una lezione generale dalle vicende di casa nostra? La risposta di Bonazzi sta nella tradizione del nord-est che si rimbocca le maniche e nella novità in disuso della responsabilità sociale dell'impresa: «Rimettere al centro l'impresa e al centro di tutto l'uomo, non la trimestrale che non serve a nulla». Basta con i conti finanziari a breve che inorgoliscono gli amministratori delegati, evviva i progetti che danno avvenire al lavoro.

FUTURO NERO

Il filatore biellese al figlio: «Prendi i soldi e cambia»

inviato a Bergamo

Strozzi dalle banche. Corre l'avversione contro il sistema bancario. A.G. è titolare di una azienda di filati open end, quelli più facili, di «fascia bassa», i più attaccati dall'invasione cinese. Cerca di convertirsi ai «fiammati, agli elasticizzati, ai multi count...». Però ci vogliono soldi. Mentre mi mostra le pagine del suo giornale dedicate a Bnl, Bpl, Abn, Unipol, gli viene solo da dire: «Facciamo il loro mestiere». Provino anche le banche a sostenere l'impresa, magari rischiando qualcosa, lasciando da parte per un momento la speculazione finanziaria. Siamo in provincia di Bergamo, quasi in mezzo cioè all'asse forte e tradizionale, antico del tessile italiano, tra Brescia, Varese e Biella. Continuerà: «Però siamo allo stremo».

Seconda storia bergamasca. Qui ci troviamo di fronte a un'andata e ritorno. Fine di un ciclo, avvio di un altro. Il cotonificio «verticale», dove si passa dalla alla filatura alla tintura alla tessitura. Entrano balle di cotone e di sintetico. Esce la stoffa, una

stoffa particolare, uno «spalmato», cioè un tessuto misto impermeabilizzato, con trecento dipendenti. «Abbiamo avuto un mercato buono fino a un anno fa. Abbiamo continuamente investito per innovare i processi produttivi. Eravamo competitivi. Peccato che lo siano diventati anche cinesi e turchi. Hanno copiato la nostra tecnologia, hanno colmato il gap e sono riusciti a produrre gli stessi tessuti a costi molto più bassi». Più bassi perché? Siamo al solito ritornello dell'eccessivo costo del lavoro e della manodopera? «In realtà - ci risponde uno dei titolari, Marco Frette - il peso della manodopera si fa sentire. Incide per il trenta per cento rispetto

Una riconversione: chiusa una impresa ne riparte un'altra ma ci sentiamo abbandonati, senza rete

ai costi industriali. Ma ci costa soprattutto tutto il resto: paghiamo più tasse, paghiamo di più l'energia, paghiamo le infrastrutture e l'ambiente...». L'ambiente? «Sì, l'ambiente nel senso che dobbiamo depurare le acque, abbattere i fumi... Non credo che ai filatori cinesi si presentino di questi problemi».

Morta in un senso, la cotoniera bergamasca ha deciso di rinascere in altra forma, lasciando però a casa la metà dei dipendenti, molte donne, età media sui quarant'anni, professionalità quella di una filatura, con poche possibilità di tornare al lavoro, visto che il settore è in crisi ovunque. Come ripartirete? «Continuando a tessere cotone per abbigliamento tradizionale. C'è il rischio d'essere buttati fuori prima di cominciare. L'unico vantaggio di partenza sarà quello di poter contare su una buona tecnologia visto che in passato abbiamo investito molto». Facciamo un gioco. Provare a chiedere al governo o a Confindustria qualcosa che aiuti la nuova iniziativa. Risposta: «Ci sarebbe un elenco lungo. Prima di tutto: si funziona se il sistema manifatturiero in generale funziona, se funzionano il tessile e tutto il resto. Noi ci toviemo alla prese con una avventura ad alto rischio. Il problema immediato: entrare nella catena commerciale di un mercato che non cresce, di un mercato che è un campo di battaglia. In una situazione di vacche magre sono tutti con il coltello tra i denti. Quindi vorremmo essere accompagnati. Vorremmo anche che qualcuno ci aiutasse ad acquisire know how. Ma non è facile trovare interlocutori. La rete potrebbe essere la strada, visto che qui siamo tanti, piccoli e medi, nessuno in grado di inventare innovazione per conto proprio. Ma anche in questo caso ci deve venire incontro il governo. È un problema di strategie. È un problema anche di cultura. Bisogna pensare alla storia di tanti come noi, gente che si è fatta da sé, gelosa della propria autonomia. Adesso l'autonomia diventa una palla al piede. Poi si dovrebbe parlare di altre misure: interventi fiscali a favore di chi fa innovazione, valorizzare il nostro prodotto e la sua origine, imponendo etichette di tracciabilità, lotta alla contraffazione, scambi commerciali alla pari...».

Un salto all'altro estremo dell'asse tessile del nord, del Biellese. «A mio figlio continuo a dire: prendi quello che devi prendere e cambia mestiere. Così non si può andare avanti».

Parole di un industriale della lana, prossimo alla chiusura: «Ci ha ucciso la globalizzazione. Siamo imprenditori che si sono inventati da sé. Non abbiamo gli strumenti per competere a livello mondiale, per le nostre dimensioni, per la nostra modesta capacità d'investimento, per l'impossibilità di promuovere noi, per conto nostri ricerca. Il governo ha visto venire avanti la globalizzazione. Gli altri paesi d'Europa si sono organizzati, si sono difesi. Qui non c'è proprio niente. Il governo è stato micidiale».

La Lombardia in grande difficoltà Epifani alla conferenza della Cgil

LA CGIL Lombardia si riunisce oggi e domani (con intervento di Guglielmo Epifani) nella Palazzina Box dell'autostrada di Monza per la propria assemblea organizzativa, con largo anticipo in vista del congresso previsto nei primi mesi del 2006. Una scelta, spiegano i vertici regionali dell'organizzazione, dalla necessità che la Cgil avrebbe di «parlare di sé» dopo la grande stagione di mobilitazione sui grandi temi sindacali e di politica economica. Ma anche e soprattutto dal bisogno di «attrezzarsi rispetto a un processo di continua frammentazione del lavoro e delle imprese» anche nella regione più ricca. Dove la crisi industriale è clamorosa in una situazione ormai drammatica: «In Lombardia sta mettendo a rischio oltre 100.000 posti di lavoro e sta interessando sia il tessuto di piccole e medie imprese - spiega Susanna Camusso, segretario generale della Cgil lombarda - in particolare dei settori del sistema moda, dei grandi gruppi come Marzotto, Manifattura di Legnano, Whirpool, Ibm, evidenziando i risultati negativi del "modello lombardo" di Formigoni, l'assenza di politiche regionali di sviluppo mirate al sostegno della ricerca, della specializzazione produttiva, dell'innovazione, della qualità e della

crescita dimensionale e culturale delle imprese». Per la leader della Cgil Lombardia, affrontare questo quadro dovrebbe condurre anche a «una rilettura della nostra distribuzione per categorie, individuando le filiere nelle quali si sono ricomposte le tipologie produttive, tema che accompagna anche il dibattito sull'ipotesi di concentrare i contratti nazionali di lavoro. La nostra presenza nel territorio non può essere delegata solo ai pensionati e ai servizi - aggiunge - perché spesso è là che si incontrano le grandi contraddizioni prodotte dal modello di centrodestra, che si articola non solo nelle forme di lavoro atipico ma anche in cooperative spurie, imprese sociali che tali non sono, appalti e subappalti spesso con lavoro irregolare e nero».

Ma in questo scenario c'è «il dato positivo del nostro tesseramento, in crescita, con poco meno di 900.000 iscritti, che evidenzia, per esempio, una forte presenza di migranti che contrasta con la loro ancora esigua presenza negli apparati e negli organismi dirigenti di categoria e confederali - sottolinea Susanna Camusso - perché ripensare noi stessi vuol dire anche guardare ai cambiamenti e alla necessità di un salto generazionale nell'organizzazione; metteremo dunque al centro il tema della formazione sindacale per i nostri gruppi dirigenti attuali e futuri».

CAMPI DI LAVORO ESTIVI in Palestina, Serbia, Kosovo, Bosnia, Kurdistan

PER INFORMAZIONI E ADESIONI
campidilavoro@arci.it
tel. 06 41609214
www.arci.it

Comune di Campo nell'Elba

Estratto bando di gara di pubblico incanto per lavori di sistemazione idraulica dei bacini e delle aste dei fossi La PILA - GALEA e relativi affluenti.

Il Comune di Campo nell'Elba avente sede in P.zza Dante Alighieri 1 - Marina di Campo tel. 0565 - 979345, Fax 0565 976921 - indice asta pubblica per l'affidamento dei lavori di sistemazione idraulica dei bacini e delle aste dei fossi La PILA - GALEA e relativi affluenti. Importo a base d'asta dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): Euro 1.915.000 (milionenovecentocinquidiecimila €) - Oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso: euro 38.300 (trentottomilatrecento €);

Categoria prevalente OG8 - classifica IV Modalità di determinazione del corrispettivo: a corpo e a misura ai sensi di quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 19, comma 4, e 21, comma 1, lettera c), della Legge 109/94 e s.m.i.

Data di pubblicazione G.U.: 118 del 23 Maggio 2005 Termine di presentazione offerte: 37 giorni alla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale 29/06/2005 ore 12:00.

Apertura offerte: 04/07/2005. Il Bando e il disciplinare di gara integrali sono pubblicati all'Albo Pretorio Comunale e sono disponibili C/O l'Uff. Tecnico Comunale. Il Responsabile del Procedimento è l'Arch. Dario Gaballo. Il Responsabile dell'Area Tecnica (Arch. Dario Gaballo)